



Jason Betzinez

HO COMBATTUTO CON GERONIMO

La straordinaria testimonianza
di un guerriero apache

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Jason Betzinez

HO COMBATTUTO CON GERONIMO

La straordinaria testimonianza
di un guerriero apache

INDICE

Introduzione	7
Capitolo 1	
Vendetta a Ramos.....	10
Capitolo 2	
Altre slealtà	20
Capitolo 3	
La cattura di mia madre	29
Capitolo 4	
Vita primitiva.....	39
Capitolo 5	
Vecchi problemi che tornano.....	53
Capitolo 6	
Insurrezione	63
Capitolo 7	
Nella terra selvaggia.....	74
Capitolo 8	
Tragedia in Messico	85
Capitolo 9	
Sul sentiero di guerra con Geronimo	102
Capitolo 10	
La spedizione contro Galeana.....	116
Capitolo 11	
Incursione nel Sonora.....	121
Capitolo 12	
Presagi del disastro	134

Capitolo 13	
La resa.....	142
Capitolo 14	
L'ultima rivolta.....	152
Capitolo 15	
Prigionieri di guerra	167
Capitolo 16	
L'epoca d'oro	177
Capitolo 17	
In cerca di un mestiere	190
Capitolo 18	
Lo spostamento degli Apache a Fort Sill.....	196
Capitolo 19	
Lavorando per la mia gente	207
Capitolo 20	
La terra promessa	219
Capitolo 21	
La fine della nostra prigionia	224
Capitolo 22	
Finalmente una casa	237

INTRODUZIONE

Questa è l'autobiografia di un indiano apache che è vissuto sia nell'età della pietra che nell'era atomica. Da ragazzo, Jason Betzinez cacciava con arco e frecce vicino alle pianure del New Mexico dove, ottant'anni più tardi, venne fatta esplodere la prima bomba atomica. Nei deserti e nelle montagne dove oggi vengono testati esplosivi potentissimi, lui e la sua tribù combattevano in modo primitivo contro i nemici. Oggi è forse l'unica persona con queste caratteristiche eccezionali che possa offrire la testimonianza di un'epoca così lontana non solo temporalmente.

Ormai centenario¹, Jason è stato, nell'ordine: sul sentiero di guerra con il cugino e compagno di avventure Geronimo, la "tigre umana" della frontiera del sudovest; prigioniero di guerra in un vecchio forte spagnolo della Florida; studente alla Carlisle Indian School; metalmeccanico in Pennsylvania; fabbro e contadino in Oklahoma. Sua moglie, di origini olandesi e imparentata con la casa degli Orange, è stata una missionaria bianca. I Betzinez sono cristiani devoti e membri attivi della loro chiesa. All'età di novant'anni, Jason ha avuto un incidente che avrebbe ucciso chiunque altro. Poi, come se non fosse abbastanza, sei anni più tardi ha dovuto subire una delicata operazione all'addome. Niente riesce a fermarlo! Nel 1958, da solo, con le stampelle e la vista e l'udito in cattive condizioni, ha fatto il suo primo volo aereo, con vari scali, per andare in Pennsylvania a visitare i luoghi che gli erano cari e in cui aveva passato gran parte della sua vita. Una settimana più tardi ha attraversato il continente per andare a New York e partecipare al

¹ Jason Betzinez è morto nel 1960. Il testo è stato pubblicato negli Stati Uniti nel 1958 (n.d.t.).

programma televisivo “I’ve Got a Secret”.

Jason Betzinez ha ereditato la tempranza fisica dalla madre, che ha vissuto per centododici anni. Quando era un indiano “selvaggio”, era in grado di fare a piedi centoventi chilometri al giorno attraverso deserti cocenti e aspre montagne. Poi, in Pennsylvania, ha giocato a baseball, ha fatto il lottatore di wrestling e il difensore nella squadra di football di un’acciaieria. Se le sue condizioni sociali e la sua istruzione fossero state più favorevoli, Jason avrebbe potuto lasciare il segno nella vita pubblica della nazione perché non è forte solo fisicamente ma anche mentalmente e spiritualmente. Ha affrontato l’ostilità dei membri del suo popolo per difendere una linea d’azione in contrasto con i loro desideri quando ha visto che si stavano distruggendo da soli. Ha cercato e ottenuto l’aiuto di alti funzionari statunitensi per promuovere il benessere della sua tribù.

Malgrado Jason sia inflessibile quando è convinto di avere una posizione basata sulla saggezza e sull’onestà, ha un’attitudine amichevole e tollerante, capace di comprendere e perdonare anche coloro che hanno sfruttato ignobilmente la sua gente. Coloro che sono legati al mito dell’indiano rassegnato, taciturno e burbero apriranno gli occhi e cambieranno idea conoscendo il suo grande senso dell’umorismo, la sua risata gioviale e la sua natura sensibile. Ha anche un sacco di amici veri, cosa che apprezza più di ogni altra nella vita.

Jason parla e scrive in inglese, non in un gergo dialettale semplificato. Ha scritto la sua storia di proprio pugno ma, riconoscendo che la sua istruzione non è completa, ha chiesto che il manoscritto venisse accuratamente rivisto. Ciò è stato fatto riordinando il materiale e risistemando le frasi ove necessario. Tuttavia questo non è un lavoro scritto da qualcun altro grazie alle informazioni fornite da Jason, anche se a volte è stato aggiunto qualche dato utile presente in conversazioni, lettere o registrazioni. Poiché rappresenta la sua conoscenza personale dei fatti ottenuta grazie alle esperienze vissute da lui e dai suoi compagni più vicini, il libro di Jason è una fonte storica e non può esserci una bibliografia.

L'autore ha fornito gran parte delle fotografie qui presenti. Altre provengono dallo Smithsonian Institution e dal National Archive. L'autore ha disegnato mappe e schizzi per illustrare i suoi itinerari. Queste informazioni sono state trasferite su una mappa disegnata dall'editore basandosi su una carta moderna dell'U.S. Coast and Geodetic Survey e messe a confronto con vecchie mappe della Library of Congress e con quelle del diario del generale George Crook (Army War College). Gli schizzi a penna vennero disegnati nel 1852 da John Russell Bartlett. Gli altri disegni sono di J. Franklin Whitman Jr., originario di Lebanon, Pennsylvania.

L'autore e l'editore colgono l'occasione per ringraziare le molte persone che hanno offerto la loro assistenza e il loro incoraggiamento. Un ringraziamento particolare va al generale maggiore Thomas E. de Shazo, comandante generale alla U.S. Army Artillery and Missile School, e al generale maggiore Max Johnson, comandante all'Army War College, per avere permesso l'uso del materiale fotografico contenuto nelle loro collezioni ufficiali; al signor Gillett Grisworld, direttore del Fort Sill Museum, per il lavoro instancabile con cui ci ha sostenuto; alla signora Rose Weiss dell'Army Map Service e alla signora Margaret C. Blaker dello Smithsonian Institution per l'assistenza e l'aiuto.

W.S. NYE
HARRISBURG, PENNSYLVANIA
GENNAIO 1959

CAPITOLO 1

VENDETTA A RAMOS

Per gli Indiani è curioso che i bianchi accettino come vero soltanto ciò che è scritto sulla carta e considerino invece come eventi di mero folklore, anche se sono di maggiore importanza, quelli più volte narrati oralmente. Per esempio, ho letto che il massacro di Apache a Santa Rita del Cobre nel 1837 e un'altra carneficina perpetrata a Janos vent'anni più tardi sarebbero due avvenimenti molto significativi per la storia del mio popolo. Ma in realtà sono soltanto due episodi di una lunga serie di perfide violenze che abbiamo subito sia dai bianchi che dai messicani. Ricordiamo poco di ciò che accadde a Santa Rita, e la storia di Janos è nota principalmente perché venne massacrata la famiglia di mio cugino Geronimo, che da quel momento ebbe sempre un atteggiamento ostile verso i messicani. Per quanto ci riguarda, la spaventosa strage delle nostre famiglie a Ramos e la terrificante vendetta che ne seguì costituiscono il più grande e sanguinoso conflitto a cui gli Apache abbiano preso parte. Tuttavia cerchereste invano nelle biblioteche delle notizie su questi fatti. Sono certo di essere il primo a raccontare pubblicamente questa storia.

IL CHIHUAHUA SETTENTRIONALE, UNA ZONA PERICOLOSA

Nel 1850, la città messicana di Ramos si trovava su una pianura a centotrenta chilometri a sud del luogo in cui oggi è situata Columbus, New Mexico. La terra era arida e desertica, a parte sporadici ciuffi di erba del bisonte e di qualche altra erbaccia e rari pioppi neri lungo il letto di un ruscello sabbioso vicino a Ramos. A nordovest si stagliava la dorsale azzurra delle Guadalupe Mountains mentre a est e a nordest c'erano soltanto lievi e ghiaiose colline coniche. A est di Ramos fluiva il fiume San Miguel, solitamente cristallino e poco profondo. Lungo il suo corso c'erano piccoli appezzamenti di mais, fagioli e verdure, mentre in altre zone della pianura piccole greggi di pecore e mandrie di bovini strofinavano il muso tra gli arbusti di yucca in cerca di cibo.

Ramos era attraversata da una pista carovaniera che da Casas Grandes portava fino a Janos, una base militare con un paio di compagnie dell'esercito messicano. Tale pista era una parte della vecchia via per le miniere di rame di Santa Rita.

Ramos o Kintal (case dalle grandi recinzioni in muratura), come noi la chiamavamo, era allora una città piuttosto grande rispetto ad altri insediamenti nel Chihuahua settentrionale. Aveva tra gli ottocento e i mille abitanti che vivevano nelle classiche abitazioni di adobe² con il tetto piatto raggruppate attorno a una grande chiesa. La città non aveva cinte protettive e sorgeva su un terreno pianeggiante.

Gli Apache Warm Springs delle Black Mountains, nel New Mexico sudoccidentale e nell'Arizona orientale, erano stati in buoni rapporti con la maggior parte dei messicani sin dai tempi del grande capo Mah-ko, un vero fautore della pace. In città come Ramos ci andavano volentieri per scambiare pelli e pellicce con tessuti colorati, coltelli, ornamenti vari e altri oggetti di valore. Tuttavia al-

2 Impasto di argilla, paglia e sabbia con cui si realizzavano i mattoni (n.d.t.).

tri gruppi indiani non avevano sempre queste relazioni amichevoli con i messicani. I nostri Apache Chihenne, avendo pochi contatti con altre tribù, non conoscevano le loro attività belliche. Inoltre i Chihenne non sentivano alcuna responsabilità per le atrocità commesse da altri indiani e non si rendevano conto del fatto che il governatore del Chihuahua aveva messo una taglia sulla testa di ogni uomo, donna e bambino di qualsiasi tribù. Non capivano che in quella situazione era pericoloso visitare i villaggi messicani anche quando gli abitanti sembravano amichevoli.

SLEALTÀ

Come era loro costume, nell'estate del 1850 numerose famiglie di Apache Warm Springs andarono a sud per accamparsi lungo il fiume vicino a Ramos. Durante il giorno scambiavano merci in città e alla sera tornavano all'accampamento per cantare, ascoltare delle storie, danzare e giocare.

Un giorno, un messaggero giunse al campo invitando tutti ad andare in città. Gli "ospitali" messicani avevano appena distillato un grande quantitativo di mescal e lo stavano offrendo a tutti. Il liquore era totalmente gratuito, tutti gli Indiani potevano berne quanto volevano nelle cantine e poi potevano portarsene un po' all'accampamento. La frenetica corsa che seguì a questo annuncio lasciò il campo sguarnito con l'unica eccezione delle persone troppo vecchie o troppo piccole per camminare. Con l'alcol, l'Apache cadeva sempre in trappola. Bastava l'invitante odore dell'aguardiente per far svanire la sua innata cautela.

Quel giorno, gli Apache se la spassarono per bene. A causa della grande bevuta non si accorsero che sulle strade non c'erano né donne né bambini messicani e che al tramonto erano rimasti soltanto i cani spelacchiati e i maiali che dormivano. I bagordi continuarono all'accampamento fino a tarda notte. L'Apache non beve mai con moderazione. Continua fino a quando l'alcol è finito o perde co-

noscenza. E così accadde quella notte. Poco dopo mezzanotte quasi tutti giacevano a terra ubriachi e in stato confusionale. Il campo era silenzioso con l'unica eccezione dei cani, che non smettevano mai di abbaiare.

Prima che l'alba illuminasse il nuovo giorno, soldati messicani e abitanti del villaggio invasero l'accampamento indiano. Avevano moschetti, lance, coltelli e bastoni. All'improvviso un segnale diede il via al fuoco. Dopo la prima raffica, iniziarono le coltellate e le bastonate ai corpi che già erano a terra. Si udirono maledizioni in spagnolo, tonfi, grugniti, grida e il singhiozzare di un bambino. Qui e là, dei fruscii indicavano altri indiani che erano rimasti svegli e stavano cercando di sgusciare via nella semioscurità. Ma erano pochi. In breve tempo gran parte degli Indiani giacevano nel loro sangue, morti o agonizzanti. I messicani iniziarono a lavorare di coltello, strappando i sanguinolenti trofei per i quali avrebbero ricevuto oro e argento dalle loro autorità. Si dice che per lo scalpo di un uomo il prezzo pagato fosse di duecento pesos, mentre per quello di donne e bambini fosse inferiore.

Qualche giorno più tardi alcuni sopravvissuti giunsero alla rinfusa nei principali accampamenti indiani vicino a Warm Springs, a ovest del Rio Grande, e raccontarono l'accaduto. Per molti giorni e molte notti si sentirono gemiti ininterrotti nei tipi e sulle colline circostanti. Non c'era famiglia che non avesse perduto uno o più dei suoi membri.

VENDETTA APACHE

I capi meditarono a lungo sulle azioni da intraprendere per vendicarsi sui messicani di Ramos. Era un problema troppo serio per prendere una decisione senza consultarsi e riflettere ma, con il passare dei giorni e delle settimane, il desiderio di vendetta diventava sempre più bruciante. Alla fine Baishan, il grande capo degli Apache Warm Springs, convocò un consiglio di capi di vari gruppi.

Tra coloro che aderirono c'erano Cochise, capo di quei Chiricahua che erano i nostri parenti più stretti insediati nelle Chiricahua Mountains a sudovest della nostra zona, Mangas Coloradas, capo dei Mimbrenos che vivevano vicino a Santa Rita e altri capi di cui non ricordo il nome. Baishan, che significa coltello, è conosciuto nella storia scritta con il suo nome messicano: Cuchillo o Cuchillo Negro. Oggi, nella nostra zona, diverse vallate e montagne portano il suo nome. Fu lui a organizzare e a prendere il comando della spedizione contro Ramos.

Dopo avere deciso di attaccare la città e avere condiviso il piano, i capi annunciarono che sarebbe stata realizzata una grande danza della guerra. Tutti, nell'accampamento, erano invitati a partecipare a questo spettacolo entusiasmante, il cui scopo era di reclutare volontari per la spedizione e fomentare uno spirito bellicoso.

Di notte, al centro di un ampio spazio circolare che era stato ripulito, venne acceso un falò attorno al quale si radunarono gli astanti. Dieci passi a ovest del fuoco sedevano quattro o cinque uomini che suonavano il tam-tam percuotendo una pelle indurita mentre cantavano una strana melodia in falsetto che potrebbe ricordare la musica con la cornamusa dei bianchi, marziale e al tempo stesso eccitante. Di tanto in tanto pronunciavano il nome di qualche grande guerriero, che allora usciva dalla folla avanzando e facendo un giro intorno al fuoco mentre i cantanti elogiavano il suo coraggio e le sue gesta in battaglia. Questo era il segnale per altri indiani che, unendosi al guerriero nella danza, desideravano entrare nel sentiero di guerra e obbedire ai suoi ordini durante l'assalto.

Alla fine, quando ormai tutti i guerrieri valorosi e all'altezza della situazione si erano uniti al gruppo, gli uomini si disposero in fila dalla parte del cerchio opposta a quella dei suonatori e poi avanzarono verso di essi con una successione di balzi di qua e di là come se fosse una vera aggressione. Con le armi in pugno si avvicinarono ai musicisti e si fermarono, urlarono e spararono o scoccarono delle frecce sopra le teste dei cantanti. Era molto realistico e trascinante,

specialmente per i ragazzi più giovani che, proprio come i bambini di oggi, amavano inscenare finte battaglie imitando i più anziani.

Terminata la danza, i guerrieri cominciarono a prepararsi per l'incursione in Messico. Si realizzarono nuovi archi e nuove frecce, vennero procurate delle munizioni per le poche armi da sparo disponibili e furono preparati altri mocassini e provviste per il viaggio. A quel tempo, prima della Guerra di secessione, le armi da fuoco erano scarse negli Stati Uniti. Riuscivamo a procurarcele soltanto nei combattimenti con i soldati messicani o attaccando i cercatori d'oro e i coloni che attraversavano le montagne diretti in California. Gli Indiani facevano ancora affidamento principalmente sulle lance e sugli archi.

Da ragazzo vidi molte volte gli uomini che li costruivano. Di solito le lance avevano la punta fatta con la lama di una sciabola presa alla cavalleria, mentre le punte delle frecce venivano realizzate con frammenti di acciaio o di ferro limati. In quell'epoca era già da molte generazioni che non si usavano più le punte di pietra. Gli archi erano realizzati con legno di gelso ricavato da alberi giovani che si trovavano ai piedi dei monti. Dopo averlo essiccato a lungo, il legno veniva lavorato e ridotto alla giusta misura, cioè grosso come un polso al centro e affusolato alle estremità. Le corde per gli archi venivano realizzate con dei tendini attorcigliati. Le aste per le frecce erano fatte con gli steli di un tipo di cespuglio di cui non so il nome e venivano solitamente decorate con penne di tacchino. Le penne d'aquila erano ovviamente molto apprezzate, ma era difficile procurarsele persino ai vecchi tempi. L'arco era un'arma efficace nelle mani di un uomo adulto che si era esercitato sin dall'infanzia. Molti erano in grado di trapassare con una freccia un animale di grande stazza. All'agenzia di Warm Springs vidi spesso gente come Nanay e capo Loco finire un manzo in quel modo.

Passarono molti mesi prima che tutti fossero pronti. La gente di Ramos doveva aver pensato che il pericolo era passato, che gli Indiani erano stati spaventati da quella disfatta o che troppo pochi guerrieri erano sopravvissuti per poter rispondere con una rappre-

saglia. Se avessero saputo la verità, per sicurezza avrebbero lasciato la città e sarebbero andati molto più a sud.

La banda era composta da centosettantacinque guerrieri adulti e un gran numero di giovani alle prime armi. Questi ultimi non avrebbero partecipato al combattimento vero e proprio ma avrebbero aiutato i guerrieri prendendosi cura dei cavalli, portando le attrezzature necessarie e preparando il cibo lungo il cammino. Era una spedizione eccezionalmente grande, la cui forza può essere compresa se il lettore considera che, negli anni Ottanta dell'Ottocento, Geronimo, Victorio e Nanay riuscirono a opporsi con successo a molte migliaia di soldati statunitensi e messicani. Geronimo non aveva mai più settantacinque uomini, Victorio circa sessanta e Nanay venti o trenta. In questo caso, le prospettive per la gente di Ramos erano quindi davvero pessime.

Verso la fine dell'autunno la spedizione partì per il sud alle prime luci dell'alba. Il cielo era terso e l'aria fresca. Questo permise al gruppo di arrivare senza difficoltà nei pressi di Ramos soltanto in un paio di giorni. Se può sembrare incredibile, il lettore deve sapere che i guerrieri apache dei vecchi tempi potevano percorrere a piedi, su un terreno difficile, fino a centoventi chilometri al giorno. Degli ufficiali statunitensi veterani della Guerra di secessione e delle Campagne indiane, alcuni dei quali grandi conoscitori delle guerre in Europa nel XIX secolo, hanno dichiarato che, da questo punto di vista, gli Apache sono stati i più valorosi combattenti mai visti al mondo.

La sera, radunatisi al pozzo che si trovava a nord di Ramos, i guerrieri scrutarono la città da lontano in cerca di segnali che attestassero la presenza di soldati ma non videro nulla. Quella notte gli uomini-medicina fecero i loro vaticini e furono tutti favorevoli. Capo Baishan diede allora le istruzioni per l'attacco che doveva essere sferrato il giorno dopo, indicando a ogni gruppetto la posizione in cui doveva posizionarsi, da quale parte doveva attaccare e a quale segnale doveva avanzare. Poi si accertò che a tutti fosse chiaro cosa dovevano fare.

Prima di iniziare una battaglia il guerriero apache si toglieva sempre la camicia e la sistemava sotto la cintura per non perderla durante l'attacco. Ho sempre saputo che i nostri uomini facevano questo per distinguere gli amici dai nemici, riconoscibili dagli indumenti o dalle uniformi. È anche possibile che, avanzando attraverso le rocce o strisciando sul terreno, ciò li aiutasse a camuffarsi dato che il colore della loro pelle si confondeva meglio con il rosso e il marrone della terra. Quella mattina, mentre il cielo si tingeva di rosso sangue, gli uomini rimasero in perizoma e mocassini. Poi attesero impazienti che ci fosse la luce sufficiente per vedere almeno a cento passi.

Quando Baishan diede il segnale gli uomini avanzarono rapidi e in silenzio verso Ramos. Ben presto gli edifici della città si stagliarono nella bruma evanescente del mattino. Alla vista di quel luogo tanto odiato il pensiero dei familiari morti invase la mente di tutti. I guerrieri proruppero in un grido di guerra con una sola voce e poi si gettarono in avanti. Tutti i piani e gli ordini vennero dimenticati. Si infilarono nei vicoli della città e confluirono nella piazza principale dove furono affrontati da trenta o quaranta messicani armati che, uscendo disordinatamente dalle case al primo grido di guerra, avevano cercato di formare una linea di difesa davanti alla chiesa.

Gli Indiani vennero colpiti da una raffica di moschetti. Ci dovevano essere dei soldati in città! O almeno dei volontari armati. Molti apache caddero sotto il fuoco nemico. Tra loro c'era capo Baishan, colpito a morte da una dozzina di pallottole. Improvvisamente il conflitto divenne un corpo a corpo. Spuntavano sempre più messicani che, ben sapendo che non ci sarebbe stata nessuna pietà da entrambe le parti, resistevano disperatamente. La linea messicana si stava indebolendo e piccoli gruppi iniziarono a ritirarsi nei vicoli e nei cortili interni, ma gli Indiani li braccavano come tigri. La piazza era invasa da nuvole bianche di fumo per la polvere da sparo che si usava all'epoca. Nella nebbia e nella confusione, alcuni indiani vennero abbattuti dai compagni. L'aria era satura di frecce che andavano in tutte le direzioni e rimbalzavano sugli

edifici. Quando i messicani si ritirarono, gli Indiani che avevano un cavallo li inseguirono al galoppo e li colpirono alla schiena con le lance.

In breve tempo il combattimento si concluse, tranne che per quei guerrieri che entrarono nelle case in cerca di fuggiaschi nascosti. Non venne fatto nessun prigioniero e non venne preso nessuno scalpo giacché, malgrado numerose storie false dicano il contrario, non era una pratica apache.

La vittoria fu schiacciante. Gli Indiani dissero che pochissimi messicani riuscirono a cavarsela e a fuggire. Per timore che delle truppe di rinforzo giungessero da Janos o da Casas Grandes, gli Apache rimasero a Ramos soltanto il tempo necessario per razziare. Caricarono i feriti sui cavalli e si ritirarono il più rapidamente possibile. Avevano il morale alle stelle ed esultavano in continuazione. Gli uomini che avevano preso parte alla battaglia, in particolar modo quelli che erano miei familiari, più tardi mi raccontarono che tutti erano d'accordo nel dire che quella era stata la più grande vittoria degli Apache. Tra le perdite, oltre a Baishan, c'erano altri uomini importanti. I loro nomi sono ora nell'oblio, perché questa è la tradizione apache³.

Il rientro all'accampamento in New Mexico fu festoso ma macchiato dalle lacrime per coloro che non erano tornati. L'intera tribù era fiera dei suoi guerrieri e per molti anni ascoltò con devozione le storie di quella battaglia. Tra coloro che avevano accresciuto la loro reputazione c'erano Cochise, Mangas Coloradas, Benito, mio cugino Goyakla (Geronimo) e mio nonno Tudeevia. Di conseguenza, ma anche a causa delle sue capacità fuori dal comune,

3 Quando un apache muore il suo nome non viene più usato. Se, come spesso accade, il nome è quello di qualche oggetto o animale allora dev'essere inventata una nuova parola per indicarli. Così, nel giro di qualche anno, la lingua cambia radicalmente e i vecchi faticano a comprendere i più giovani e viceversa. Solo recentemente Jason ha rivelato il nome "Baishan" e dev'essere ricordato che è un indiano che ha fatto uno sforzo immane per liberarsi di vecchie superstizioni.

Tudeevia⁴ venne scelto per succedere a Baishan come grande capo degli Apache Warm Springs. Questo gruppo, che noi chiamavamo Chihenne, non riconobbe mai Mangas Coloradas come suo capo.

Per la nostra gente il perfido attacco degli abitanti di Ramos era stato ripagato con la stessa moneta, ma da quel giorno nessuno riuscì più a liberarsi da un odio furioso verso i messicani.

4 Jason sostiene che Tudeevia non fosse noto ai bianchi poiché morì prima che un numero significativo di statunitensi arrivasse nella zona. Era però noto ai messicani. Sembra verosimile che Tudeevia (o Dudeevia) fosse il capotribù conosciuto dai primi cronisti ed esploratori come Bartlett e Cremony con il nome di *Delgadito*. Questa deduzione nasce dal fatto che capo Loco disse al tenente Britton Davis che Delgadito era stato il successore di Baishan come capo del gruppo di Warm Springs.